

## **Mandanti per vendicare i parenti**

AGRIGENTO - Fatta finalmente luce sulla scia di sangue che gettò nel panico Raffadali. Era il novembre del '98 ed il maggio del '99. Sabato scorso i carabinieri del reparto operativo della compagnia di Agrigento hanno arrestato due persone. Si tratta di Calogero Rizzo, pregiudicato di 31 anni e di Calogero Alaimo, 24 anni incensurato, entrambi di Raffadali. Secondo la Procura della Repubblica della città dei Templi, i due arrestati sarebbero i mandanti dell'assassinio di Giovanna La Porta, uccisa per errore con un colpo di fucile al petto il 27 maggio del '99, mentre era in compagnia del marito Domenico Tuttolomondo, vero obiettivo dei sicari. In quelle settimane per le strade di Raffadali si correva il rischio

di finire impallinati, nel bel mezzo di sparatorie degne del Far west. Imperversava infatti una guerra di mafia in piena regola tra le cosche che, orfane dei vecchi boss già arrestati o morti, si stavano riorganizzando.

I regolamenti di conti venivano effettuati anche nelle stese famiglie. Ad innescare la serie nera fu il duplice assassino del fruttivendolo Giovanni Alaimo - padre di Calogero, il giovane arrestato sabato - e Salvatore Tuttolomondo, proprietario di un'autoscuola a Raffadali. I due vennero uccisi dai killer come due boss, con una scarica di pallettoni che lasciava pochissimi dubbi sulla matrice mafiosa. Gli investigatori infatti fin dagli attimi successivi all'omicidio avevano fatto convergere le indagini sulla guerra in atto tra le cosche raffadalesi.

Tutto quindi lasciava presagire che altro sangue probabilmente si sarebbe sparso ancora di lì a poco nel paesino agricolo in provincia di Agrigento. E le «previsioni» purtroppo si avverarono. Passano poche settimane e si torna a sparare. E' il 28 maggio del 1999. Sotto i colpi di una lupara cade la signora Giovanna La Porta 61 anni, moglie di Domenico Tuttolomondo a sua volta cugino di Salvatore Tuttolomondo precedentemente assassinato. Gli inquirenti appurarono che la donna venne uccisa per errore. L'obiettivo da eliminare era infatti il marito Domenico.

Un fatto di cronaca che già drammatico di per sé, colpì molto l'opinione pubblica. A morire per errore prima della signora La Porta fu il piccolo favarese Stefano Pompeo, assassinato il 21 aprile del '99 per un tragico sbaglio del killer che, qualche mese dopo, venne addirittura «graziato» dalla madre del bambino undicenne.

Poi a Porto Empedocle, maggio '99, fu la volta di Salvatore Siragusa, finito senza saperlo nella traiettoria di un proiettile sparato dai sicari all'indirizzo di Alessandro Siragusa, il quale riuscì a salvarsi dall'agguato attuato sulla spiaggia empedocline. Scene crude, infarcite di violenza e disperazione che gettarono la provincia di Agrigento in un clima di allucinante tensione. Tensione che successivamente, i corpi stesi senza vita sull'asfalto di Raffadali non fecero altro che fare aumentare.

Dopo circa due anni dall'uccisione della signora La Porta dunque, ecco arrivare la svolta. Si sarebbe trattato infatti di una vendetta in piena regola. Secondo gli investigatori i due arrestati avrebbero assoldato i killer con l'incarico di uccidere Domenico Tuttolomondo, ritenuto in qualche modo responsabile dell'assassinio del cugino Salvatore e di Giovanni Alaimo, padre del giovane arrestato sabato. Gli investigatori si sono avvalsi delle rivelazioni di alcuni collaboratori.

**Francesco Di Mare**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***